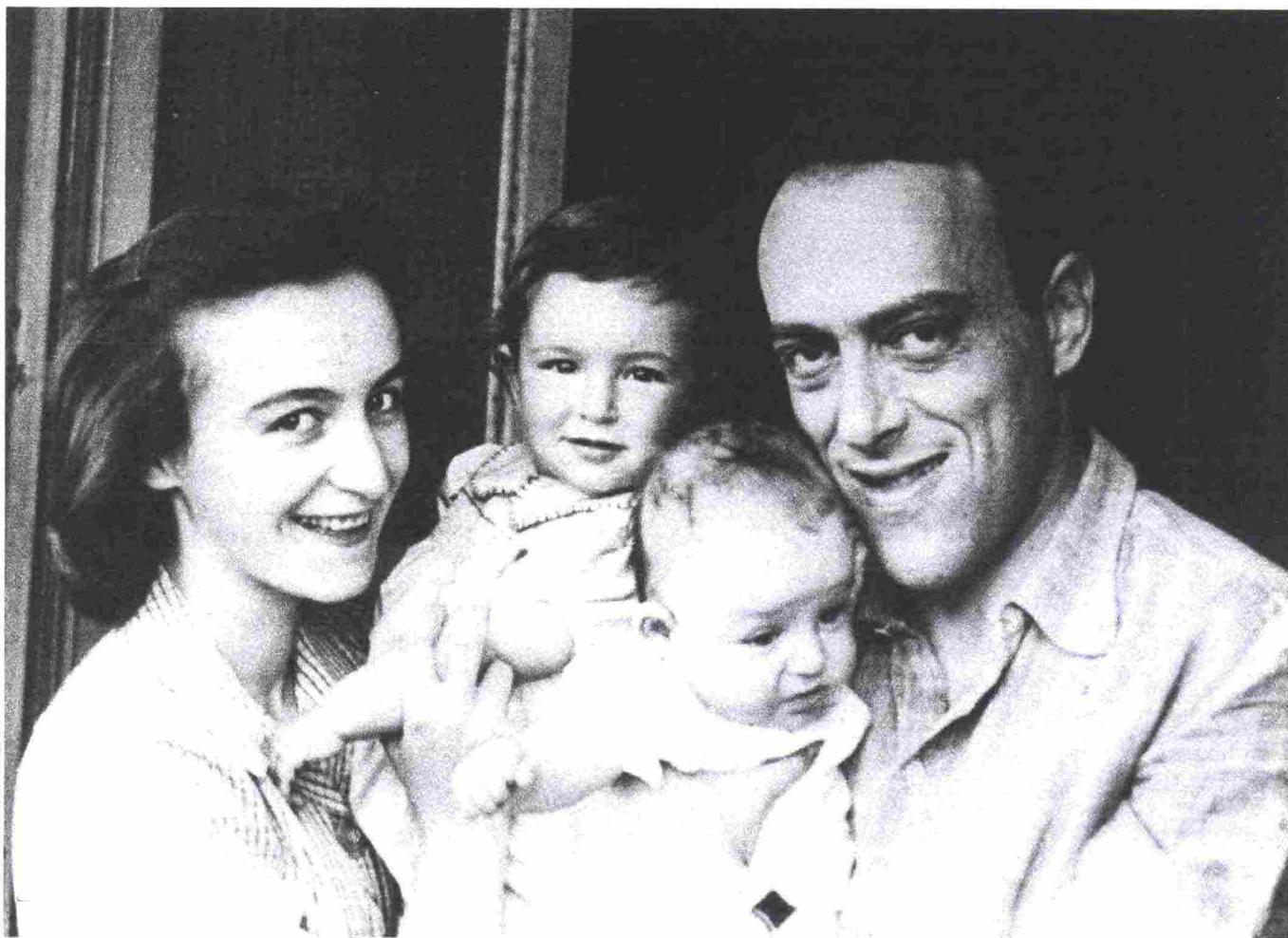


CULTURA • IL PRIVATO È POLITICO



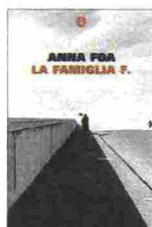
# L'ULTIMA CASA A SINISTRA

di **Simonetta Fiori**

Vittorio e Lisetta, uniti dalla lotta antifascista (e poi divisi). E nonni, zii, fratelli: patrioti, intellettuali, militanti. Da storica, **Anna Foa** racconta una famiglia straordinaria. La sua

+

SOPRA, **LISETTA GIUA** (1923-2005) E **VITTORIO FOA** (1910-2008) NEL 1947 CON I FIGLI ANNA (1944) E RENZO (1946-2009); NEL 1951 NASCERÀ BETTINA. A DESTRA IL LIBRO DI ANNA FOA **LA FAMIGLIA F.** (LATERZA, PP. 184, EURO 16). NELLA PAGINA A FIANCO, VITTORIO FESTEggia IL NOVANTESIMO COMPLEANNO, NEL 2000, E UNA FOTO RECENTE DI ANNA



**M**ilano, estate del 1944. In agosto la famigerata banda Koch cattura e trascina nella villa delle torture una giovane torinese di origine sarda. Si chiama Lisetta Giua, fisico scattante e temperamento anarchico. La ragazza sa manovrare bene i mitra, ma finora s'è limitata a traspor-

tarli clandestinamente. Quando viene arrestata, Lisetta aspetta una bambina. Con lei c'è la sua amica Carla, anche lei in attesa di un figlio. Forse per non avere troppe grane, la squadra di polizia fascista propone al Comitato di liberazione nazionale uno scambio di prigionieri, ma i dirigenti del Cln non ne vogliono sapere. Uno in particolare viene incaricato di comunicare il secco rifiuto agli emissari della banda. È Vittorio Foa, marito di Lisetta e padre della creatura che lei porta in grembo. Di fatto, una condanna alla deportazione per moglie e figlia.

Le cose, fortunatamente, avrebbero poi preso una piega diversa. Ma l'episodio ci serve per entrare nel mood di una storia straordinaria, che settantaquattro anni dopo ci arriva proprio grazie a quella figlia che ha rischiato di non nascere. E a rendere speciale il suo racconto non è tanto la singolarità della sua famiglia – stirpe di patrioti e intellettuali che nel corso di tre o quattro generazioni ben rappresenta aspirazioni, vittorie e sconfitte della *gauche* italiana del Novecento e oltre – ma la normalità dei loro gesti eccezionali. Come se l'eroismo fosse una dimensione ordinaria dell'esistenza, tanto da rendere superflua o fuori luogo la stessa parola.

Un'attitudine così interiorizzata da indurre l'autrice a un sottotono anche quando narra dello zio anarchico Renzo Giua, morto a 23 anni in Spagna forse per mano degli stessi comunisti. O del nonno materno Michele, condannato a otto anni dal tribunale speciale del fascismo. O della nonna materna Clara, finita anche lei in galera. O degli zii paterni costretti a fuggire a Boston dalle leggi razziali, mentre i nonni ebrei rischiavano la vita in Italia. O della giovinezza del padre Vittorio, consumata in un carcere di Mussolini. O della sfrontatezza della madre, capace di sfidare i soldati di Hitler come quelli del comunista serbo Mladic: sempre contemporanea, a venti come a ottant'anni. E ci si domanda se questa sobrietà non sia anch'essa parte essenziale di una storia di sinistra, dove l'impegno etico è come l'aria che si respira.

Immersi in alberi genealogici piuttosto frondosi, il centro di questo racconto storico-famigliare – *La famiglia F*, edito



ANGELO PALMA/3/CONTRASTO

da **Laterza** – sono Vittorio e Lisetta Foa, e non potrebbe essere altrimenti. È difficile imbattersi in figure che abbiano avuto eguale peso nell'educazione sentimentale di più generazioni ribelli, portatori entrambi di quella «nostalgia del futuro» che li ha resi unici nel panorama culturale. Sindacalista e politico di ispirazione azionista lui, (ex) comunista irrequieta lei, pronta a partire là dove una causa ideale la chiamasse, dal dissenso dell'Est europeo ai genocidi africani e alla guerra jugoslava. Da entrambi Anna Foa, storica molto apprezzata, ha ereditato la capacità di far domande, con sperimentato disprezzo per ogni tabù. Domande difficili come quando si chiede in che misura abbia influito su di lei e sui suoi fratelli Bettina e Renzo la giovinezza mancata del padre, il sequestro di amore e spensieratezza propri di quella stagione della vita. E il suo romanzo familiare è il tentativo di trovare il senso di una storia privata che è anche storia pubblica, sullo sfondo di quella che il padre chiamava «crisi del Novecento» e – si potrebbe aggiungere – «crisi della sinistra». «Il libro più difficile tra quelli che ho scritto», annota l'autrice, e non si esita a crederle, sia per la mole dei materiali anche memorialistici sia per le implicazioni personali di questo corpo a corpo con la sua storia familiare, soprattutto nei passaggi più controversi come la relazione tra i genitori («Vittorio da vecchio mi raccontava di avere avuto la sensazione

**DAI GENITORI  
L'AUTRICE  
HA EREDITATO  
LA CAPACITÀ DI  
FARE DOMANDE  
DISPREZZANDO  
I TABÙ**



che Lisa fosse o si sentisse superiore») o la successiva separazione sentimentale sul finire degli anni Settanta o in quello che può apparire un dirazzamento – il passaggio di Renzo al *Giornale* di Berlusconi – ma che nelle pagine amovoli di Anna si trasforma in un risoluto esercizio di autonomia (tra gli episodi più emozionanti l'ultimo incontro tra Renzo molto malato e un debolissimo Vittorio).

Un coinvolgimento tanto più profondo quanto più schermato dalla politica. Ed è significativo il colloquio tra padre e figlia, avvenuto pochi mesi dopo la morte di Lisa, dove Anna cerca di capire più a fondo il modo di essere della madre, «personaggio quanto mai complesso». E cerca di capirlo attraverso il padre, «altrettanto complicato ma in un altro modo». Riascoltando il nastro dodici anni dopo, si accorge che non ci sono mai accenni a vicende private. Solo una riflessione politica, seppure nell'accezione alta di ricerca intellettuale e passione etica. «Eravamo una bella coppia», dice a un certo punto Vittorio Foa. E alla figlia non sfugge il lieve accento interrogativo. Come se il dubbio fosse un destino a cui non si può sfuggire.

Nella vita dei Foa, e di molti dei loro antenati – il ramo ebreo dei Luzzati, dei Segre, dei Levi e dei Della Torre da parte di padre, il ramo dei Kostner, dei Lollini e dei Giua da parte di madre – le emozioni del cuore vanno insieme alle pulsioni dell'impegno pubblico, circostanza che oggi può suscitare sorpresa mentre fino a qualche tempo fa era abitudine consolidata. Anche per questo il libro andrebbe fatto leggere ai ragazzi. Non è una storia trionfalistica – il terrorismo degli anni Settanta pone un sacco di problemi a chi allora coltivava l'estremismo – ma fa capire cosa abbia significato essere di sinistra. Ogni tanto vale la pena ricordarselo. ■